Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 22.02 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 30/10/01

Salviamo il popolo afghano

Tutte le Ong hanno lanciato un drammatico allarme. Chiediamo una pausa nelle azioni militari per distribuire cibo e medicinali prima dell'inverno

TANA DE ZULUETA VALERIO CALZOLAIO

Già prima dell'inizio dell'azione militare in corso in Afghanistan il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva descritto la crisi umanitaria afgana come la più grave del nuovo millennio. Annan ha fatto appello ai paesi membri per finanziare uno sforzo straordinario per garantire gli aiuti a circa un quarto della popolazione di quel martoriato paese minacciato dalla fame.

Tre anni di siccità hanno colpito un paese già devastato da oltre vent' anni di guerra.

In un rapporto speciale sull'Afghanistan appena pubblicato la FAO stima in 7.5 milioni, di cui 1.5 milioni sono profughi interni, le persone che non sono in grado di procurarsi il cibo quotidiano.

Lo stesso rapporto spiega che: "Le operazioni militari iniziate il 7 ottobre hanno provocato massicci spostamenti di popolazione aggravando la già precaria situazione umanitaria". Con l'arrivo dell'inverno, rigidissimo e che può cominciare a metà novembre, intere zone del paese rimarranno isolate con il rischio che decine di migliaia di persone potranno morire di fame o di malattie collegate alla denutrizione.

Circa cinque milioni di profughi afgani avevano già abbandonato il proprio paese in fuga dalla guerra e poi dalla fame. Si stimavano in circa due milioni i profughi afgani presenti in Pakistan con un altro milione e mezzo in Iran prima dell'attuale azione militare. Altre decine di migliaia si sono messi in moto dopo. I più fortunati, quelli in possesso di documenti, sono riusciti ad entrare in Pakistan. Altri hanno passato i confini in modo clandestino. Ma la decisione del governo pakistano di tenere chiuse le proprie frontiere sta lasciando decine di migliaia di persone intrappolate lungo le zone di confine. Mentre le Nazioni Unite e i governi europei hanno ripetuto i loro appelli al Pakistan di aprire ai profughi, il generale Musharraf chiede tempo.

Dopo l'11 settembre le commissioni esteri e difesa di Camera e Senato sono riunite in permanenza, possono essere convocate in ogni momento.

Finora il governo ha riferito in tre occasioni sull'evolversi della crisi internazionale. Martedì scorso era presente il solo ministro della difesa Martino e la relazione si è concentrata sull'eventuale utilizzo di truppe italiane. Questione delicata, anche sul piano costituzionale. Abbiamo partecipato alla riunione e ci è sembrato che non emergesse con forza e priorità l'indilazionabile esigenza di una iniziativa umanitaria straordinaria per i civili afgani prima del prossimo inverno.

Riteniamo che i tempi e le modalità dell'azione militare in corso non possono prescindere dalla necessaria tutela umanitaria di una popolazione già largamente provata. Una preoccupazione condivisa anche da molti nel Parlamento europeo il cui Presidente, la Popolare Nicole Fontaine, ha sollevato il problema dell'uso ripetuto di bombe "a grappolo" nel teatro afgano. Queste bombe, necessariamente imprecise, cospargono il terreno di piccole "bombette" che, nel caso rimangono inesplose, diventano identiche nei loro effetti alle mine anti-uomo, una piaga in più per un paese già disseminato da dieci milioni di mine, il più alto numero al mondo.

Tutte le organizzazioni non governative che da anni operano in Afghanistan hanno lanciato un drammatico allarme. Chiedono la sospensione dei bombardamenti per garantire che arrivino cibo e medicinali ai civili, una richiesta che si è fatta più pressante dopo i ripetuti "errori", come il bombardamento accidentale di due depositi della Croce Rossa a Kabul nella giornata di venerdì. Crediamo che il loro appello vada raccolto dai parlamenti e dai governi impegnati nella lotta al terrorismo e nel tentativo di fermare i colpevoli.

Non chiediamo che il Parlamento ridiscuta le premesse dell'azione militare in corso. Vogliamo che i parlamenti impegnino i governi ad agire immediatamente e in ogni sede, multilaterale e diretta, per assicurare l'arrivo degli aiuti umanitari. Per questo abbiamo promosso un'iniziativa sia al Senato che alla Camera per chiedere con urgenza un' azione di tutela umanitaria.

Con una loro lettera i parlamentari dei Cristiano Sociali hanno chiesto a Silvio Berlusconi di farsi portatore in sede europea di una richiesta di sospensione temporanea di quelle azioni militari che possono mettere a rischio le attività delle organizzazioni umanitarie. Alla Camera si sta tentando la strada di una risoluzione promossa dalle Presidenze di tutti i gruppi dell'Ulivo, chiedendo la convocazione straordinaria delle commissioni per approvarla.

Riprendendo l'appello delle organizzazioni umanitarie impegnate in Afghanistan, 43 senatori dell'Ulivo (più uno della maggioranza) hanno depositato una mozione dove chiediamo, anche noi, una pausa per consentire la distribuzione di cibo e medicinali prima dell'inverno. Se si raggiungesse il numero di 65 firmatari l'argomento dovrà essere affrontato dall'aula con la necessaria urgenza. Questa è la nostra speranza. In sede di votazione si potrebbe arrivare ad un testo anche modificato, confrontando la mozione con altri testi per raggiungere la necessaria maggioranza.

L'importante è agire presto. La "finestra temporale" a disposizione, come ha avvertito l'Alto Commissario per in diritti umani Mary Robinson, è ristrettissima. Il 17 novembre, giorno dell'inizio del mese santo del Ramadan, per il quale molti nel mondo musulmano hanno già chiesto una sospensione degli bombardamenti, potrebbe coincidere con l'inizio del duro inverno afgano.

** Componenti delle Commissioni Affari Esteri del Senato e della Camera*

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

SINTASSI DI GUERRA

Non so se dall'11 settembre tutto sia cambiato. È certo però che in guerra cambiano i significati delle parole che valevano in tempo di pace. Non solo i pietosi eufemismi dei militari ("danni collaterali", "errori umani", ecc.), cambiano di senso anche le parole pacifiste.

Per cominciare: "la guerra è opera dei malvagi". No, la guerra la fanno i buoni e gli aggrediti, mica gli aggressori. Gli aggressori sono pacifisti naturali. Hitler voleva occupare Danzica e i Sudeti, preferibilmente senza opposizione. La guerra comincia quando che l'aggredito resiste e decide di difendersi, turbando così la "pacifica" invasione! È il vantaggio della difesa.

Ancora: "la guerra è cieca violenza" soltanto nello sciocchezzaio dei buonisti. Violenza certo, ma cieca no! È uso della forza, calcolata e sofisticata negli strumenti di distruzione e nelle azioni strategiche. La guerra è di una logica spietata; una Logistica fatta di segnali e di segreti, di promesse e minacce. Un linguaggio, intessuto di dichiarazioni e di ultimatum, che non pensa soltanto, escogita.

Ogni conflitto - dalle arti marziali alla guerra mondiale, dal calcio alla borsa - è fatto di mosse, tattiche e strategie. Le mosse si integrano nelle tattiche e queste nelle strategie. Così come la lingua è fatta di parole che trovano posto nelle frasi e queste nei testi. Non a caso la parola tattica è la stessa da cui deriva "sintassi". Quest'ultima studia la posizione delle parole negli enunciati e le loro combinazioni, come la tattica tratta delle formazioni militari e delle loro manovre. (La falange greca si chiamava "sintagma" e l'inventore della scrittura, Palamede è uno stratega!). "Una intera scienza si nasconde dietro il pensiero di uno stratagemma ", dice il filosofo (Kierkegaard). Infatti lo stratagemma - "finta mossa intesa a disorientare o a soprendere il nemico"(Devoto,Oli) - riguarda il calcolo delle mosse proprie e dell'avversario. Lo so che per il pacioccone (che non ha niente a che vedere con il pacifista!) "la guerra é negazione dell'altro".

Ma ne siamo sicuri? In tempo di pace facciamo ben poca attenzione agli altri, perché diamo per scontato l'ordine sociale. Stare in pace infatti é non doversi guardare dagli estranei e fare attenzione quando se ne ha voglia. Mentre nessuno pensa agli altri, ai loro piani ed intenzioni come in tempo di guerra.

Chi combatte è obbligato ad essere "altruista", perché non può fidarsi di niente. Quel che sembra il punto forte può rivelarsi il più debole, l'alleato un nemico, la propria spia un agente doppio. Allora bisogna mettersi nei panni del nemico.

Un generale russo ha detto: "per vincere gli afgani bisogna imparare a ragionare come loro". E anche gli afgani hanno imparato, a sue spese, a ragionare come lui. Insomma: non è vero che "le guerre separano i popoli", anzi, alla lunga li fanno somigliare. Combattersi è la maniera più radicale di comunicazione e di omologazione culturale. Nella Logistica prima, negli stili di vita poi.

Ricordate, dopo l'ultima guerra mondiale, A. Sordi, americano di Kansas City, con coca, chewingum e jeans? Residuato bellico o agente globalizzatore? State certi: ne vedremo ancora!

Maramotti

segue dalla prima

Caselli e i giudici crociati

Giancarlo Caselli e Francesco Saverio Borrelli, per limitarci ai due nomi più illustri tra i quindici-venti di cui si sono occupati i giornali abitualmente nell'ultimo decennio, sono magistrati illustri con alti meriti: il primo nella lotta alla mafia, il secondo nella guerra alla corruzione. Ma non sono la Magistratura. Questa è fatta da altri ottomila signore e signori che servono lo Stato in silenzio, con molti meriti e con qualche demerito, ma senza indossare l'abito del crociato. (È come se chi ha criticato un signore che ha fatto da spalla a Benigni in un attacco a Berlusconi in campagna elettorale nell'ora di maggiore ascolto di Raiuno fosse accusato di aver profanato l'immagine del Giornalismo). Due processi nell'ultimo decennio sono stati celebrati in Italia con un impiego di mezzi e una cura nelle testimonianze, negli interrogatori e nelle perquisizioni che forse non trovano l'uguale in Occidente: quelli contro Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi. Il primo è stato assolto in primo grado dopo sette anni di inchiesta, il secondo in Cassazione dopo sette anni di giudizi. È un peccato non aver sentito una sola parola di autocritica dai procuratori interessati.

Nel caso di Caselli, che qui ci riguarda più da vicino, l'assoluzione di Andreotti s'è accoppiata a quelle di Mannino, Musotto, Contrada. C'è qualcosa che non andava nelle inchieste? I magistrati delle corti interessati sono anch'essi collusi con la mafia? Parlare di quei processi cruciali nella storia italiana moderna equivale ad attaccare la magistratura? Mi si permetta di respingere l'accusa di averlo fatto nella trasmissione su Di Pietro. Quel programma, partendo dall'assoluzione di Berlusconi, era nato per riflettere su un malvezzo del nostro mestiere: titolare forte sulle inchieste, nascondere le assoluzioni. Avevo invitato i direttori del «Corriere della Sera» (quello del '94 e l'attuale), della «Stampa», del «Messaggero» e del «Giornale». Hanno accettato soltanto gli ultimi due. I protagonisti della trasmissione erano Antonio Di Pietro, presente per la prima volta non come politico ma come ex magistrato che aveva fatto dichiarazioni dure dopo la sentenza Berlusconi e il presidente dei senatori di Forza Italia Schifani. Conoscendo bene le posizioni di Belpietro, che ho presentato come direttore di un giornale di proprietà della famiglia Berlusconi, avevo invitato anche il presidente dell'Associazione Magistrati per affiancare Di Pietro e affrontare il problema generale della condizione degli imputati assolti con Mannino, Contrada e Mele. La foga del dibattito sul processo Berlusconi (Di Pietro ha parlato per 40'8", Gennaro 12'32", Schifani 16'19", Belpietro 8'43". In totale 53' contro 25') ha fatto sì che i giornali che avevo sul tavolo siano rimasti sul tavolo. La trasmissione è piaciuta ad alcuni e dispiaciuta ad altri, ma a giudicare dai complimenti ricevuti da magistrati che non conosco, baderei a considerarla «contro la magistratura».

A proposito poi del garbo deontologico con cui Maria Novella Oppo immagina che la «sentenza contro Di Pietro» sia stata «decisa altrove», mi permetto di fornire un dettaglio. Avevo chiesto un'intervista sul tema a Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio non solo l'ha negata, ma la stessa presenza del senatore Schifani è stata in forse fino all'ultimo. Questo per la cronaca.

Cordialità.

Bruno Vespa

Vespa e i giornalisti adoranti

1) Non conosco giornalisti adoranti; semmai giornalisti che, pur criticando tutte le volte che ciò sia utile o necessario, sono attenti alla complessità dei problemi e al rispetto dovuto a funzioni e persone.

2) So benissimo di non essere «la magistratura»: o ancora il senso della misura e del ridicolo. Ma rivendico di aver servito il mio paese, insieme a tantissimi altri colleghi (silenziosi e non) con sacrificio e rischio personali. Cercando sempre e soltanto di servire la legge e la mia coscienza.

3) Le mancate condanne (zero o quasi) di imputati eccellenti in processi di mafia debbono sicuramente formare oggetto di analisi anche spregiudicate, senza timori reverenziali per nessuno. Ma sarebbe corretto che in tali analisi si coinvolgessero anche - almeno ogni tanto - magistrati informati in presa diretta, magari di Palermo. Se ciò fosse avvenuto nelle tante trasmissioni di Bruno Vespa (non soltanto l'ultima), si sarebbe potuto riproporre un interrogativo non nuovo ma che Vespa sembra ignorare. Perché zero o quasi condanne per imputati eccellenti e 116 (dico centosedici!) ergastoli pronunziati dalla sola Corte di Appello di Palermo nel solo anno 2000 per imputati interni all'organizzazione? Perché questo scarto abissale di 116 a zero? Io non ho le certezze che hanno gli interlocutori abituali di Bruno Vespa. Ipotizzo tre possibili risposte: a) che i Pm, bravi in un caso, siano incapaci nell'altro; b) che la prova sia obiettivamente più difficile quando si tratta di «relazioni esterne»; c) che i criteri di valutazione della prova possano non essere sempre uguali. Per rispondere, bisognerebbe conoscere e far conoscere le sentenze. Tutte. Quelle di condanna e quelle di assoluzione. Cosa che Bruno Vespa non mi risulta abbia fatto. Altrimenti la trasmissione di mercoledì scorso non avrebbe spazio. Perché sarebbe letteralmente impossibile demonizzare i Pm e beatificare gli imputati assolti (assolti da sentenze che meritano ogni rispetto, ma che certamente non esauriscono l'argomento dei rapporti mafia e politica, del quale anche si vorrebbe che Bruno Vespa qualche volta si occupasse senza pregiudizi). In ogni caso, la lettura delle sentenze - ancorché di assoluzione - spazzerebbe via qualunque tesi circa l'uso politico della giustizia, l'elaborazione di teoremi e quant'altro. Ma i documenti, si sa, non si sposano con la propaganda.

Gian Carlo Caselli

chiarimento

L'articolo di Francesca Izzo pubblicato ieri («Il caso Airbus, quando l'Italia era in Europa», pag 30) termina con il seguente brano che è saltato per un errore di trasmissione:

«Nei confronti dell'Italia a Gand, più che una esibizione di sgarbi e scortesie, si è preso atto, con sorpresa e disappunto, di una svolta negli orientamenti del governo italiano: dopo anni se non decenni tutti all'insegna di una estrema tensione a far parte del nucleo di testa della costruzione europea, l'Italia si chiama fuori da quella che è la seconda tappa decisiva della costruzione di una sovranità europea. La distinzione tra la coalizione di centro sinistra e la coalizione di centrodestra in tema d'Europa non è mai apparsa, ahimé, più netta e clamorosa».

cara unità...

Una lettera di Francesco Rosi

Francesco Rosi

Caro Furio,
ho letto il tuo editoriale di ieri, lo condivido in tutto e sono del parere che la tua decisione di pubblicare l'articolo di Tabucchi sia stata quella giusta. L'articolo (a prescindere dalla sua condivisibilità o meno), tra l'altro già uscito su Le Monde, non poteva rimanere a conoscenza solo del lettore straniero, sarebbe stato un atto di autocensura, una limitazione di libertà. La funzione della stampa e della informazione, credo sia quella di far conoscere tutte le opinioni, sia quelle gradite che quelle sgradite. Sono convinto che il Presidente Ciampi al tuo posto si sarebbe comportato come te.

Il valore della pace

Matteeo Matarese, Spinea

Il congresso della mia unità di base ha approvato una mozione di condanna della guerra come assurdo mezzo di morte incapace di dare soluzione ai conflitti e sono state raccolte £ 250.000 a favore di Emergency. Al congresso provinciale di Venezia, tenutosi a Marghera sabato 27, è stata respinta una mozione, presentata dalla Sinistra Giovanile, per la sospensione immediata dei bombardamenti sull'Afghanistan. Quando nelle sezioni si discuteva, non ho mai provato disagio se mi trovavo in minoranza; per me si è sempre trattato di normale dialettica all'interno di una organizzazione complessa come quella di un partito. Ho sempre e solo chiesto: livelli alti di democrazia interna e di tolleranza e rispetto per qualsiasi posizione. Oggi, il silenzio delle unità di base, porta i delegati provinciali a respingere una mozione per la sospensione dei bombardamenti. Provo una grande amarezza perché, dopo tanti anni di militanza, mi rendo conto che il mio partito ha perso valori fondanti del suo essere come quello della pace.

La «Guida al diritto» e le rogatorie

Gianni Menichetti - Gubbio

Cara Unità, mia moglie è abbonata per motivi professionali a "Guida al Diritto" del Sole 24 ore. L'ho ritenuta fino a qualche mese fa una lettura noiosa per i non addetti ai lavori; ma da quando Berlusconi e il centro destra ci governano mi sono dovuto ricredere. Già, perché la lettura delle norme che governo e parlamento stanno sfornando da qualche settimana è diventata di sommo interesse - più di quello che solitamente essa può avere - anche per chi, pur non essendo operatore del diritto, vuol solo essere un cittadino informato. Ma il bello (bello?) per me, militante ed elettore dei DS e dell'Ulivo, sta anche nei commenti tecnici sulle norme suddette. Un paio di esempi: l'editoriale del numero 39 del 13 ottobre 2001 sulla nuova normativa in materia di falso in bilancio è: "Falso in bilancio: arretrare sui principi non contribuisce al libero mercato". Il numero 42, del 3 novembre 2001, arrivato a casa stamattina, si occupa invece della legge sulle rogatorie internazionali; alcuni titoli: "Formalismi inutili e assenza di semplificazioni: il Bel Paese fuori dal solco della cooperazione"; "Indagini congiunte: un'occasione sprecata"; "Gruppi investigativi comuni: scelte in controtendenza. Deludenti le previsioni normative sul funzionamento dei joint investigative team". Per finire riporto il "sommarietto" del terzo dei quattro articoli richiamati: "Le modifiche apportate al libro XI (del codice di procedura penale) sembrano voler privare di contenuto gli importanti risultati ottenuti dalla Comunità internazionale per migliorare la cooperazione giudiziaria penale al fine di rendere più efficace la lotta alla grave criminalità". Ciao.

Pensionati a morte?

Piccinini Mauro Casalecchio di Reno(Bo)

Cara Unità, ormai quotidianamente siamo assordati dai costanti ammonimenti che provengono dai vari pulpiti CONFINDUSTRIALI e GOVERNATIVI in tema di innalzamento dell'età pensionabile.

Da ultimo, quello del ragioniere dello Stato che rivolge ai poveri pensionati quasi un invito a morire per rendere sostenibile il sistema.

Per di più molti di questi paladini della Patria, una volta tornati alle proprie aziende,(io lavoro in una di queste), offrono cospicui incentivi ai loro dipendenti, perché facciano valere il requisito minimo alla pensione.

Si liberano così di forza-lavoro giudicata poco produttiva per via dell'età.

Salutandoti voglio anche deludere quei lungimiranti Onorevoli che, a 65 anni, si sentono ancora dei ragazzini, beati loro! Dopo 35 anni da turnista, io, mi sento un pochino stanco.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»